

Testimone di Pace

Oscar Arnulfo Romero



Si, possono uccidermi; anzi, mi uccideranno, benché alcuni pensino che sarebbe un grave errore politico; ma lo faranno ugualmente, perché pensano che il popolo sia insorto dietro le pressioni di un vescovo. Ma non è vero: il popolo è pienamente consapevole di chi sono i suoi nemici; e altrettanto conosce bene i propri bisogni e le alternative che si presentano. Se uccidono me, resterà sempre il popolo, il mio popolo. Un popolo non lo si può ammazzare.

Oscar Arnulfo Romero,
otto giorni prima del suo assassinio

Oscar Romero è stato una sorpresa della storia. I poveri salvadoregni non si sarebbero mai aspettati di vederselo al proprio fianco. Né le élite ecclesiali e di governo di vederselo "contro". Era stato nominato presidente della Conferenza Episcopale proprio perché ritenuto un conservatore. Ma, tre settimane dopo quella nomina, qualcosa cambiò radicalmente la sua vita: l'assassinio di padre Rutilio Grande, il suo più stretto collaboratore, da parte di sgherri del regime.

Alcuni anni dopo così raccontò confidenzialmente a Padre Cesar Jerez, superiore gesuita dell'UCA: *"Ognuno ha le sue radici. Io sono nato in una famiglia molto povera. Ho sofferto la fame, so cosa significa lavorare da bambino. Da quando entrai in seminario e iniziai i miei studi fino a quando mi mandarono a Roma a finirli passai anni e anni tra i libri dimenticandomi delle mie origini. Mi feci un altro mondo. Poi tornai in El Salvador e mi diedero l'incarico di segretario del vescovo di San Miguel. Ventitré anni di parroco lì, ancora immerso nelle carte. E quando mi portarono a San Salvador come vescovo ausiliare, caddi nelle mani dell'Opus Dei e lì rimasi... Poi mi mandarono a Santiago de Maria e lì mi scontrai di nuovo con la miseria: con quei bambini che morivano solo per l'acqua che bevevano, con quei contadini che faticavano duramente per ore e ore... Sa, il carbone che è stato braglia, un piccolo soffio e prende fuoco! E non fu roba da poco quello che successe quando arrivò all'arcivescovado Padre Grande. Lei sa quanto io lo stimassi. Quando io vidi Rutilio morto pensai: se lo hanno ammazzato per quello che faceva, tocca a me camminare per la sua stessa strada... Cambiai, sì, però fu anche un ritorno".*

Romero capì da che parte stare: **dalla parte dei poveri**. E i poveri divennero per lui coloro senza i quali vivere non sarebbe stato più vivere. E lui divenne per il potere un traditore da eliminare. A chi gli consigliava di adottare misure di sicurezza personale che potessero tutelarlo da sicuri attacchi rispondeva:

"Finché i contadini, e gli operai e i loro dirigenti non hanno sicurezza; finché il popolo viene sistematicamente assassinato dalle forze di repressione della giunta, io, che sono un semplice servitore del popolo, non ho nessun diritto di cercare misure di sicurezza. Vi prego di non fraintendermi: non voglio



morire, perché so che il popolo non lo vuole, ma non posso tutelare la mia vita come se fosse più importante della loro vita. La più importante è quella dei contadini, degli operai, delle organizzazioni popolari, dei militanti e dei dirigenti, ed essi muoiono tutti i giorni; ogni giorno ne trucidano venti, trenta, quaranta o più ancora. Come potrei adottare delle misure di sicurezza personale?”.

La sua vita ha lasciato un segno non solo nella chiesa latino-americana ma del mondo intero. Ricordare il suo martirio, 30 anni dopo, significa far memoria delle cause per le quali fu ucciso, ma soprattutto del suo instancabile impegno al fianco degli ultimi. In un mondo in cui la guerra e la “sicurezza nazionale” stanno sempre più diventando lo strumento di lettura della realtà e di risoluzione dei problemi, Oscar Romero invita a **rifiutare le logiche del potere e della violenza**, proponendo, con l'esempio della sua vita, la strada della non violenza.

Lui, che il giorno prima di essere ucciso, invitò i soldati a “disobbedire a ordini che ingiungono di uccidere” perché “sono ordini di peccato”, invita, anche ai giorni d'oggi, caratterizzati da tante “missioni di pace” condotte con le armi, a considerare l'obiezione di coscienza come opzione cristiana: *“La pace non è assenza di guerra. Questa è una concezione molto negativa. Non possiamo dire che c'è pace quando non c'è guerra. Attualmente non c'è guerra in molti paesi, in quasi tutto il mondo non c'è guerra, e tuttavia in nessun posto c'è vera pace. Non basta dunque, che non ci sia guerra. La pace è il frutto della giustizia. Questo sì che è pace. La pace ci sarà solo quando ci sarà giustizia. Pace è il prodotto dell'ordine voluto da Dio, e che gli uomini devono conquistare come bene nell'ambito sociale: quando non ci sono repressioni, quando non c'è segregazione, quando tutti gli uomini possono ricorrere ai propri diritti legittimi, quando c'è libertà, quando non c'è paura, quando non ci sono popoli soffocati dalle armi, quando non ci sono prigionieri dove gemono, perdendo la loro libertà, tanti figli di Dio; dove non c'è tortura, dove non vengono calpestati i diritti umani”.*

E se oggi, come nel 1980, in El Salvador i poveri sono sempre di più ai margini della società, Monsignor Romero ci chiama a fare una scelta di parte: *“Il mondo dei poveri ci insegna che la liberazione arriverà quando questi nostri fratelli poveri non staranno più dalla parte di chi riceve le elemosine dal governo e dalle chiese, ma saranno essi stessi protagonisti della loro lotta per la liberazione”.*

La morte di Oscar Romero è stata feconda e continua ad esserlo anche oggi. È servito e servirà come ispirazione e coraggio nel cammino verso la pace e la giustizia. Nessuna morte rimane sterile, se è preceduta da una vita di fede, di testimonianza e di servizio. La sua morte causa ancora dolore, ma la sua testimonianza ci porta a sperare e credere alla vita.

